

RELAZIONE VIAGGIO 29 GIUGNO - 05 LUGLIO 2005

Il viaggio: hanno preso parte a questo viaggio Franca, Ferruccio e Umberto per Asvi Onlus, Antonietta Tufano, medico specializzata in diabetologia, al suo secondo viaggio con noi in pochi mesi. Inoltre, a Vicenza, abbiamo caricato l'Antonello Team, composto da Anna, Cristina e Antonello. Questo gruppo di volontari è al suo terzo viaggio e si occupa dei progetti odontoiatrici di Asvi a Kotlina. Antonello è il dentista, Cristina, sua moglie, assistente alla poltrona e vulcano di idee e iniziative per sostenere i più deboli, infine Anna che ha sostituito le assistenti dei precedenti viaggi. E' importante soffermarsi un attimo sulla presenza di Anna che non ha ancora diciotto anni, ma ha dimostrato una sensibilità e una maturità grandissima; è bello scoprire giovani così disponibili a spendersi per gli altri. A questo viaggio dovevano prendere parte anche Marinella e Sandro Baracco medico di Torino. Marinella ha dovuto con grande dispiacere rinunciare al viaggio per assistere Bekim e la sua mamma; infatti il piccino è stato sottoposto all'intervento chirurgico al cuore proprio nei giorni coincidenti con la nostra missione. Il dottor Sandro è stato vittima di una colica renale e l'episodio non gli ha consentito di partecipare al viaggio, ma ora è tutto risolto ed ha già dato disponibilità per il viaggio di ottobre. Agli assenti un grazie di cuore, in particolare a Marinella che, vero motore di Asvi, ha dovuto suo malgrado richiamarsi al proprio senso del dovere rinunciando ad un viaggio molto atteso e sentito. Tutto si è svolto bene, senza intoppi e problemi, abbiamo impiegato circa sedici ore per giungere a Mitrovica e lo stesso tempo lo abbiamo impiegato per il ritorno. Durante il viaggio d'andata ci siamo fermati fuori Belgrado per consegnare una carrozzina, un seggiolino e un borsone di vestiti che c'erano stati affidati da una famiglia serba residente in Italia; il materiale era destinato a dei loro parenti residenti in Serbia. Fortunatamente l'aggancio è avvenuto senza problemi e senza apportare ritardo al nostro rullino di marcia, diciamo che ci siamo tenuti in allenamento anche durante il viaggio dando un piccolo aiuto a persone in difficoltà. Tanto era piccolo per noi quel gesto, tanto deve essere stato importante per quelle persone. Siamo giunti al casello autostradale della Belgrado-Nis alle cinque del mattino e abbiamo saputo che i nostri amici erano in attesa dalle quattro, per una semplice carrozzina, appunto!

Situazione generale: possiamo definire la situazione stabilmente difficile. In questo periodo nulla pare variare e persino i lavori di facciata, quelli che servivano a dare una parvenza d'ordine e pace, sono fermi. E' dura constatare che i più elementari servizi continuano a mancare, anche in questo viaggio abbiamo dovuto fare i conti con l'assenza d'acqua ed elettricità; naturalmente il nostro disagio è sempre nulla rispetto a quello della popolazione locale che, quotidianamente, ormai da sei anni, è costretta a vivere in questa condizione. Siamo dispiaciuti di non poter scrivere che le cose migliorano, dobbiamo invece proprio dire che la povertà è dilagante e che grandi solchi si stanno creando tra la fascia maggiore della popolazione ed alcuni che, in una classica economia post bellica, sono riusciti ad "arricchirsi", qualcuno con la forza delle proprie capacità, altri con traffici più o meno leciti. Ma quel che ci preme è il destino della povera gente, e questo è seriamente difficile ogni giorno di più. Inoltre le diplomazie pare non riescano a fare passi avanti, sia per quanto riguarda lo status finale sia per quanto riguarda lo sviluppo delle attività lavorative. Sono mesi e mesi che si parla di riaprire le miniere con la conseguente rimessa in moto di un indotto importante e invece non succede un bel niente. In questo vuoto le famiglie trascorrono ormai rassegnate la propria povertà, gli adulti invecchiano e i giovani, quelli che abbiamo conosciuto sei anni fa bambini, incominciano a perdere la speranza rendendosi conto di essere una generazione fregata. Onestamente alcuni miglioramenti formali sono avvenuti: per esempio, a Mitrovica i ponti sono ora percorribili, quello secondario è addirittura non presidiato dai militari, mentre quello centrale è aperto al libero passaggio otto ore al giorno, dalle otto alle dodici e dalle sedici alle venti. È certamente un bel messaggio, ma di fatto sui due ponti continuano a transitare solo i militari, le organizzazioni umanitarie e persone d'etnia diversa da quelle in lotta, quali bosniaci e gorani. Le due etnie in lotta di fatto continuano a non invadere il campo avverso, almeno in maniera visibile, ma in ogni caso è un passo importante ed è pur sempre vero che un primo passo bisogna farlo. E noi che spesso siamo critici con le istituzioni internazionali, in questo caso non possiamo che condividere e sperare che il processo di distensione e riavvicinamento procedano. A bilanciare questa calma apparente c'è il problema che sempre più prende contorni preoccupanti: gli attentati dinamitardi. Proprio durante la nostra permanenza in Kosovo ci sono stati tre attentati a Pristina, uno all'Osce, gli altri due all'Unmik. È questa una forma di lotta che sta prendendo sempre più piede nella regione e, ovviamente, non è un bel segnale. E' da circa un anno che si verificano episodi di questo tipo; francamente non temiamo per noi perchè in teoria è sufficiente tenersi lontano da obiettivi istituzionali e politici di rango per essere abbastanza al sicuro, ma è il clima e il

metodo di lotta politica che ci sgomentano. Questo popolo ha già abbastanza problemi senza bisogno di andare incontro ad un periodo di attentati e strategie della tensione.

Adozione Famiglie: come sempre abbiamo visitato tutte le 65 famiglie e, dove previsto, abbiamo consegnato i 60,00 euro di contributo per i mesi di maggio e giugno e le medicine. I due medici presenti hanno potuto visitare tutte le persone che ne necessitavano; approfittando appunto della presenza di due medici si è potuto svolgere un grande e ottimo lavoro. Ad affiancare il nostro medico Ferruccio, questa volta c'era anche la dottoressa Antonietta Tufano che, per la seconda volta in sei mesi, ha preso parte alle nostre missioni. Di Ferruccio chi ci segue sa già molto, quindi ci soffermiamo un attimo su Antonietta: è una persona solare, simpatica e disponibile, ma nello stesso tempo molto determinata. Sempre pronta ad aiutare, mai stanca e generosissima verso i bisognosi, ma altrettanto inflessibile con chi si comportava in maniera scorretta. Per esempio, mentre visitava un paziente, a questi gli è squillato il telefonino ed ha risposto; la dottoressa con calma olimpica, ha riposto i suoi strumenti nella borsa e si è avviata verso l'uscita, gentilmente salutandolo e aggiungendo che veniva appositamente dall'Italia per visitarlo e quindi meritava rispetto. Anche in altre occasioni l'abbiamo vista reagire in maniera decisa con chi non era corretto. Non possiamo che condividere questo atteggiamento in quanto riflette a pieno quanto enunciato nel nostro statuto e cioè pari dignità tra chi aiuta e chi è aiutato; noi ci sforziamo sempre di trattare alla pari chi abbiamo di fronte. Talvolta la cosa non è ricambiata ed è quindi giusto, secondo noi, farlo notare. Tornando alle visite alle famiglie, non quelle mediche, il grosso del lavoro lo ha portato avanti Franca, la quale incessantemente, dalla mattina sino alla sera, in compagnia di un interprete visitava amorevolmente anche venti famiglie al giorno, talvolta spostandosi per Mitrovica a piedi. Visitare 20 famiglie in un giorno è un lavoro massacrante e spesso una visita richiede fino ad un ora di permanenza, ovviamente dove si incontrano problemi o dove la confidenza è maggiore; una visita media richiede circa mezz'ora. Franca, al rientro dalle visite, ci raccontava dei vari problemi, delle cose belle e di quelle brutte; purtroppo le situazioni brutte erano sempre maggiori delle situazioni buone. I soliti problemi, mancanza di lavoro, conseguentemente di denaro e quindi impossibilità di curarsi, di sfamarsi e pagare bollette e conti. Anche in questo viaggio gli esborsi economici extra a favore di persone e famiglie in difficoltà sono stati numerosi e talvolta sono talmente tante le richieste che i volontari intervengono a titolo personale. Per esempio abbiamo scoperto casualmente, ascoltando Ferruccio che registrava la visita medica ad un bambino sul registratore, che di tasca sua aveva finanziato un piccolo intervento chirurgico. Sappiamo già che Ferruccio non apprezzerà questa pubblicità al suo buon cuore, ma serve solo a far comprendere quanto ancora ognuno di noi fa tentando di non gravare sull'esiguo bilancio dell'associazione ed è questo sicuramente uno degli ingredienti principali che fanno funzionare il nostro progetto. Qualche sorriso però ci capita di vederlo. Come scordare la faccia commossa e sorpresa di un nucleo familiare che si è visto consegnare 1.000,00 euro donati dalla propria famiglia italiana! La famiglia italiana ha donato questa cifra per far curare la mamma e un ragazzino della famiglia kosovara; con 200 euro potranno fare delle sabbature e della fisioterapia per svariati problemi fisici tra cui un brutto intervento chirurgico ad un polso, con il restante denaro il padre riuscirà a chiudere definitivamente tutti i locali della casa e, a circa sei anni dalla tragedia bellica, finalmente quella famiglia riuscirà ad avere una situazione abitativa degna di tale definizione. E' stato bello davvero essere presenti alla loro gioia perchè episodi come questi ci aiutano ad andare avanti. Ancora una volta la disponibilità di un magazzino con merci in loco ci ha consentito di soddisfare molti bisogni: fornitura di omogeneizzati per due mesi a quattro famiglie con bimbi piccoli, consegna di cibo, indumenti, scarpe e medicine a molti bisognosi. Per il futuro dovremo seriamente pianificare delle scorte di materiali che ci consentano di aiutare e soddisfare le emergenze anche in assenza del camion; dovremo stilare un elenco di necessità, portarle in Kosovo e gestirle nell'arco di tempo che intercorre tra un carico e l'altro. Chiaramente alcuni materiali possiamo comunque acquistarli in Kosovo, ma lì molti non si trovano. Il Depakim per esempio è un medicinale fondamentale per molte persone e lo portiamo dall'Italia per aiutare numerosi pazienti, tra cui Ymmy Voca. Esempio è il suo caso: nello scorso viaggio di aprile, il medico Ferruccio, visitando il piccino, gli ha alzato la quantità del farmaco da assumere, ma noi non potevamo prevedere questa situazione e quindi abbiamo portato i soliti quattro flaconi; l'aumento della somministrazione, ha determinato un consumo di sei flaconi tra un nostro viaggio e l'altro. Ribadiamo che in Kosovo questo farmaco è praticamente introvabile. La povera famiglia, finiti i flaconi da noi consegnati, si è messa alla caccia del Depakim. Ci hanno raccontato che, a parte il costo per loro esorbitante, sono riusciti a trovarne un flacone a Prizen, città al confine con l'Albania, e un altro a Skopje, in Macedonia. Capirete che questo è un problema non da poco ed ecco perché bisogna lavorare per garantire quanto è indispensabile. Per quanto riguarda i

rapporti con le famiglie siamo circondati da affetto e stima. La nostra coerenza, il nostro non mollare mai sono chiaramente recepiti; ovviamente come in ogni gruppo le mele marce non mancano, ma non temiamo mai di affrontarle e quasi sempre le situazioni si risolvono e, in caso contrario, non temiamo scontri verbali anche duri con decisioni coerenti con lo spirito del progetto.

Orfanotrofio Kotlina: del nostro arrivo a Kotlina ne parliamo più avanti, nel capitolo relativo alla costruzione della nuova scuola; passiamo quindi subito al concreto. Come di consuetudine, il preside ci ha accolto nel suo studio per discutere tutti gli aspetti del nostro progetto. Certamente il suo imminente matrimonio e la costruzione della scuola continuavano ad insinuarsi in ogni discorso, ma faticosamente abbiamo cercato di tenere il centro della conservazione sui problemi di Kotlina. Proprio durante l'incontro nel suo studio si è svolto anche il pagamento della rata dovuta per la costruzione della scuola. Avevamo appena finito di pagare quanto dovuto e subito ci hanno messo in mano un bellissimo progetto per costruire una scuola materna giù a valle, ad Hani Elezit. Il comune di Hani Elezit, ha una popolazione di 10.000 persone e non dispone di una scuola materna. Il progetto è molto bello, prevede di ospitare 80 bambini, anche se la necessità sarebbe per almeno il quadruplo. Disegni, piantine e planimetrie, è corredato di tutto, persino il terreno è già stato individuato e le autorizzazioni sarebbero immediatamente disponibili; il costo è di 140.000 euro. Confessiamo che siamo scappati a gambe levate, nel senso che abbiamo davvero risposto che non potevamo e l'unico impegno che abbiamo preso è stato quello di provare a presentarlo alle istituzioni italiane preposte per la cooperazione internazionale o ad associazioni più grandi di noi. Ci piange il cuore, ma talvolta bisogna pure dire dei no, soprattutto in assenza di denaro. Il bisogno in Kosovo è grande, ma in quella vallata lo è ancora di più e dovunque ti giri trovi un problema, talvolta grande e insuperabile, talvolta solo molto doloroso e facilmente risolvibile. Costruire un'altra scuola sarebbe per noi un gravoso e difficile impegno, ma soddisfare richieste quali quelle di dotare d'occhiali 77 bambini, piuttosto che aiutare Sadik, un simpatico kosovaro che da alcuni mesi ci aiuta come interprete, è possibile e doveroso. Del problema occhiali ve ne parliamo più avanti, qui desideriamo soffermarci un attimo sulla richiesta di Sadik, il quale ci ha segnalato la situazione di un bimbo di 12 anni, paraplegico e privo di carrozzina. Ci ha chiesto, se possibile, di portargliene una, magari elettrica. Ha fatto questa richiesta senza mettere al corrente l'interessato e ci ha detto: "se la portate gliela portiamo insieme, ma non voglio illuderlo". Sarà nostro impegno trovarla e portarla in ottobre in occasione del trasporto del camion. Tornando al dialogo con il preside, resici conto che la sua testa era troppo rivolta alla nuova scuola e, giustamente al suo matrimonio, abbiamo rinunciato a proseguire l'analisi della situazione generale rimandando tutto al prossimo viaggio.

Kotlina però significa anche studio dentistico e questo è un progetto che stabilmente ormai realizziamo e per noi è di fondamentale importanza. Il cibo, i materiali, tutto quanto serve, ma da sempre la nostra attenzione è rivolta al benessere fisico, in particolare a quello dei bimbi. Per questo hanno preso parte alla nostra missione Antonello, Cristina e Anna. In particolare Antonello e Cristina, erano al loro terzo viaggio in Kosovo. Dobbiamo dire che per quanto riguarda gli affetti, le sensazioni e le emozioni, ci hanno riferito di averle ritrovate, persino rafforzate. Invece, per quanto riguarda l'aspetto puramente tecnico della loro opera, ci hanno riferito che non tutto è andato bene. Con il solito ottimismo proviamo ad affrontare il problema dalla parte positiva. Sono stati curati numerosi pazienti, di cui molti bambini e adolescenti, e finalmente il generatore di corrente ha lavorato in maniera quasi perfetta dopo la sostituzione del filtro e le amorevoli attenzioni di Antonello. Sul fronte negativo dobbiamo registrare l'impossibilità di utilizzare i due riuniti dello studio in quanto le difficili condizioni meteo della scorsa stagione invernale hanno deteriorato gli impianti. E' bastata l'acqua residua nelle tubazioni dei riuniti per creare danni irreversibili quali la crepatura di tubazioni e raccorderia varia, ma troveremo la soluzione. Antonello & Co. non si sono persi d'animo e hanno comunque lavorato, operando su circa quaranta persone, bambini e adulti, trattando alcuni di loro ripetutamente nel corso della loro permanenza. Cosa non da poco, ci piace segnalare che i dentisti hanno lavorato tutti i giorni sino alla una di notte. Un grande problema che da qualche tempo riscontriamo per attuare il nostro progetto odontoiatrico è quello della paura che dimostrano i bambini di Kotlina. I bimbi hanno paura di recarsi dal dentista. Un episodio significativo è quello del bimbo che è stato convinto per diverse ore a farsi curare e poi, con l'anestetico già iniettato, si è dato a gambe levate. Noi pensiamo di sapere a cosa sia dovuta questa paura e cercheremo di fargliela superare già dai prossimi viaggi con interventi di supporto e sostegno; i colpevoli pensiamo di averli già individuati, ma dato che internet si vede in tutto il mondo, evitiamo di indicare il nome del dentista albanese che saltuariamente si reca a Kotlina e produce così tanti danni. Il sospetto è forte e grave, temiamo ci siano stati interventi senza addirittura l'utilizzo dell'anestesia! In chiusura

desideriamo ringraziare Antonello, Cristina e Anna per quanto fatto, e con grande soddisfazione guardiamo fiduciosi al futuro di questo progetto; infatti è confermata la presenza nella prossima missione dell'odontoiatra dott. Giovanni Mallozzi, e in quella di ottobre del dott. Benedetto Maggiore. Certo i problemi non mancano, ma siamo determinati a migliorare e superare ogni difficoltà e per farlo abbiamo come sempre bisogno di tutti. In questo caso la vera necessità è quella di compattare il gruppo dei dentisti, fare in modo che elaborino strategie e condizioni operative semplici e flessibili che tengano conto del contesto operativo, delle esigue forze di Asvi, e soprattutto del cosa e per chi si fa tutto questo. Concludendo, desideriamo ringraziare Luljeta Haxha, giovane ragazza kosovara, che tanto ha aiutato i dentisti durante questa missione. A nome di Asvi e in particolare da Antonello, Cristina e Anna, le inviamo i più sentiti ringraziamenti.

Costruzione scuola Kotlina: dopo due mesi d'attesa, finalmente era giunto il momento di recarci a Kotlina. Le notizie che ci erano giunte in Italia ci parlavano di una costruzione in avanzata fase e quindi la nostra curiosità era grandissima. Percorso il tortuoso viottolo che conduce al villaggio, ci siamo trovati sulla famosa curva quella che, una volta superata, mostra l'intero villaggio dall'alto. Il pulmino è diventato una bolgia, risate e grida di stupore e ammirazione: l'edificio scolastico, così tanto voluto da tutti noi, era lì, esisteva davvero! La sua sagoma così caratteristica, così conosciuta attraverso i disegni e i progetti, si presentava ora fisicamente a noi, più alta, più grande e più bella di quello che avevamo immaginato. E poi, quel colore rosa che ha dato un tocco speciale all'edificio. Forse non è così bello, ma noi lo vediamo più con il cuore che con la mente. Quelle poche centinaia di metri che ci separavano dall'arrivo si sono trasformate in chilometri. Dopo la prima euforia il gruppo ha taciuto un attimo, dandosi quasi il tempo di metabolizzare l'emozione. In quei pochi momenti, il nostro pensiero è andato ai nostri amici volontari dell'Asvi che non erano presenti, a tutte quelle persone che hanno creduto in noi e nella bontà dell'idea.

Il sentiero che attraversa il villaggio è sconnesso, stretto e pieno di buche profonde, ma noi lo abbiamo percorso quasi fosse il viale principale di una capitale quando riceve dei capi di stato. Numerosi bambini lungo il percorso ci attendevano, alcuni con nelle manine della frutta fresca da offrirci, commuovendo visibilmente Cristina che li salutava chiamandoli con il loro nome che, a distanza di un anno, ricordava ancora tutti. Quel che facciamo a Kotlina, piuttosto che in ogni azione di volontariato, lo facciamo solo per aiutare chi è in difficoltà, senza chiedere gratificazioni, riconoscimenti o ringraziamenti, ma la gratitudine che ci circondava era grande. Chiunque ci incrociava, o meglio ci attendeva, si portava la mano sul cuore e faceva un cenno di saluto con la testa. Questa volta però c'era di più: sui loro volti c'erano stampati dei sorrisi felici, anche sul volto degli adulti. Finalmente siamo giunti sul piazzale della scuola accolti da Avni, il preside, e dal costruttore visibilmente compiaciuto del suo lavoro. Ci siamo salutati frettolosamente, abbracci e baci sono stati dimezzati, eravamo ansiosi di entrare nella nuova scuola. All'ingresso la nostra attenzione è stata attirata dalla targa apposta a futura memoria e in onore del nostro operato. Un marmo nero, con incisi una frase di riconoscimento, sia in italiano che in albanese, la bandiera italiana e quella kosovara, il logo di Asvi e quello del villaggio. Francamente della targa avremmo fatto a meno, ma così pare vada questo genere di cose che sa tanto di martiri e noi non lo vogliamo essere di certo; di sicuro entrando Umberto ha fatto i debiti scongiuri all'italiana. Tra l'altro abbiamo faticato molto per trattenere una sonora risata perchè la frase incisa è molto sconnessa, ma ormai non ci si poteva fare nulla e quindi abbiamo rassicurato il Preside che era molto bella ed efficace. Quel benedetto ragazzo non poteva aspettare il nostro arrivo! Gliela avremmo scritta noi in maniera corretta. L'edificio è sicuramente proporzionato alle necessità, non è ancora completato ma i lavori procedono speditamente. Proprio quel giorno avevano iniziato a posare le piastrelle e, quando tre giorni dopo siamo tornati a Kotlina per il matrimonio del preside, la loro posa era finita. La chiusura dei lavori dovrebbe avvenire entro il 15 di luglio, mentre siamo già d'accordo di inaugurare la scuola per il 3 settembre, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico. Abbiamo iniziato la visita entrando in palestra: è meglio persino di quello che speravamo, alta e larga in maniera sufficiente, idonea per poter svolgere regolarmente attività sportive quali il volley e il basket.

Poi siamo saliti al secondo piano dove, su un atrio abbastanza ampio, si affacciano 4 aule e 4 bagni. Tre locali saranno destinati ai laboratori, il quarto vedrà la nascita ufficiale della sezione materna (para skola). Finalmente i bambini più piccoli avranno un vero spazio dedicato a loro e inoltre avranno anche una maestra, invece di quei burberi insegnanti maschi: sarà la moglie di Avni, che già svolgeva questa attività giù in città. Anche i due locali bagno danno dignità all'edificio, due locali separati per maschi e femmine, ognuno composto da antibagno e due servizi igienici. Se pensiamo che prima ne esistevano solo due, tra

l'altro esterni alla scuola, e servivano per 350 bambini più gli insegnanti, il passo in avanti è notevole. Anche i serramenti sono molto funzionali, molto grandi e donano una grande luminosità. Attraverso le grandi vetrate si gode di una vista incantevole e l'occhio si perde per tutta la vallata. Alcune pecche le abbiamo notate, ma non tutto può essere perfetto: le porte di accesso alla scuola e quella della palestra sono molto strette, ci passa una persona sola alla volta. In Italia non avrebbe mai ottenuto l'agibilità, anche perché mancano vie di fuga. Ma trattandosi di porte, ci porremo rimedio più avanti: basterà tirare giù un pezzetto di muro e applicarvi una porta più grande e con maniglione antipanico.

Dobbiamo dire che i rapporti con l'impresa costruttrice e in particolare con Migali, il titolare, da formali sono diventati molto amichevoli e di reciproca fiducia. Noi ci siamo dimostrati corretti e puntuali per ogni punto dell'accordo e lui ha fatto lo stesso. Abbiamo apprezzato il fatto che abbia rispettato i tempi e svolto il lavoro in maniera corretta, talvolta facendo anche lavori in più rispetto al convenuto. Questo dimostra che ha capito e condiviso la nostra opera. Una cosa buffa è successa quando abbiamo deciso di fotografare dall'esterno anche il retro dell'edificio: questi si presentava ancora grezzo e abbastanza indietro, stile scenografie di Hollywood, ma ci è parso evidente e condivisibile il fatto che abbiano privilegiato la facciata, per accoglierci. Crediamo che abbiano corso molto per rendere tre lati della struttura ultimati per il nostro arrivo.

Comunque la nostra è più una battuta che un appunto; infatti davvero si capiva che in pochi giorni tutto sarebbe stato in ordine. In ogni caso dalla nostra abbiamo ancora in mano il 20% della cifra dovuta che ci tratterremo sino alla fine e pagheremo, come da accordi, dopo la verifica e il collaudo. In questo viaggio comunque abbiamo saldato la rata in scadenza: ben 45.090,00 euro sono passati dalla nostra cassa a quella del costruttore. Oltre all'inaugurazione, ora la nostra attenzione è rivolta al riempimento della struttura perché la palestra e i laboratori andranno arredati. Molte attrezzature le abbiamo già reperite e le consegneremo in ottobre quando è previsto il carico del camion, ma molto ancora ci manca e per questo siamo già attivi per reperirle.

Handikos: siamo giunti alla sede di Handikos dove siamo stati accolti da Mjrvete e Luan, i responsabili della delegazione di Mitrovica, e da molti volontari. Ricordiamo che i volontari sono gli stessi disabili. Come sempre è stata una bella accoglienza, entusiasticamente affettuosa, baci e abbracci, ci è voluto un po' per ristabilire una situazione idonea ad un colloquio. Ormai la confidenza reciproca è grande per cui si formano capannelli tra volontari Asvi e gli amici di Handikos; proprio come vecchi amici, a gruppetti o singolarmente, ognuno parla e racconta del tempo trascorso tra un viaggio e l'altro. Un bel clima davvero! Ristabilita la calma abbiamo potuto affrontare i vari aspetti del progetto. In questo momento la cosa che maggiormente interessa Handikos è lo scambio di contatti con la federazione sportiva basket italiana disabili. Dopo il fallimento del progetto di portare in Kosovo un team cestistico italiano, le loro attenzioni si sono concentrate sui regolamenti costitutivi, sui regolamenti e sulle legislazioni della federazione italiana. Noi dietro loro richiesta avevamo salvato su alcuni floppy tutti i regolamenti e le normative che regolano l'attività dei disabili nel basket in Italia, finalmente abbiamo capito cosa volevano. Sono impegnati a realizzare una federazione nazionale di sport disabili e per questo hanno persino ottenuto un finanziamento per poter venire in delegazione (tre persone) in Italia, con il fine di incontrare i responsabili della federazione per poter acquisire esperienze e conoscenze. La loro richiesta è semplice: necessitano di accoglienza e assistenza logistica, in poche parole di vitto, alloggio e l'aggancio con la Federazione italiana sport disabili, dopo di che se la gestirebbero da soli. Abbiamo spiegato loro che siamo solidali con loro e disponibili ad accoglierli, ma l'epoca non è favorevole perché nel periodo estivo ogni attività sportiva è sospesa. Inoltre in questo momento la nostra attenzione è rivolta al sostegno del piccolo Bekim, in Italia per la grave malformazione cardiaca. Hanno capito e tutto è stato rimandato al prossimo autunno. Ancora una volta hanno sottolineato l'importanza del nostro aiuto e ci hanno chiesto, se possibile, di portare delle comode con ruote, delle stampelle sia ascellari che a gomito e cosa molto importante almeno tre carrozzine per tetraplegici. Ci impegneremo sicuramente per trovare quanto necessario. Visto che il nostro progetto prevede di portare aiuti materiali, ma mai senza tralasciare l'aspetto umano, gli abbiamo proposto di ripetere la gita annuale, ripercorrendo i bei momenti che ancora ci accompagnano dallo scorso agosto. La loro risposta è stata entusiasta e ci hanno precisato che quest'anno la meta sarà persino più bella e il programma più ricco. Non vediamo l'ora di passare una bella giornata con loro. Abbiamo consegnato loro 200,00 euro quale contributo per i mesi di maggio e giugno e, tra i soliti abbracci e saluti, ci siamo congedati con un arrivederci ad agosto.

Jmmy Voca: come sempre Ymmy è stato visitato dal nostro medico Ferruccio. Addirittura questa volta c'era anche la dottoressa Antonietta Tufano, quindi il bimbo è stato super seguito dal punto di vista sanitario. Tutto sommato sta bene e nel periodo in cui non l'abbiamo avuto sotto controllo, cioè tra un viaggio e l'altro, non ha avuto crisi epilettiche e malesseri importanti. Abbiamo lasciato il contributo per la fisioterapia e le medicine. Per svolgere l'attività psicomotoria, solo fino al 30 agosto, sono stati necessari 600,00 euro pari a 10,00 euro giornalieri. Abbiamo consegnato anche il Depakim, indispensabile per tenere sotto controllo le crisi epilettiche. Questo farmaco lo portiamo dall'Italia perché in Kosovo non si trova e dobbiamo ringraziare il buon cuore di alcune persone che si sono fatte carico dell'impegno e del costo. Detto ciò, ci preme parlare della nuova situazione della famiglia di Ymmy. Nello scorso maggio la mamma ha dato alla luce un altro bimbo che si chiama Ismail. È nato sano e pare fortunatamente che tutto vada bene. Tutti sono felici, il nuovo venuto è proprio bello e ha riportato felicità e orgoglio nella famiglia; finalmente un figlio maschio, sano e forte. Chi pare però non apprezzare sino in fondo è Ymmy. Se riesce ad avere a portata di mano o piede il nuovo arrivato, lo mena! Il povero Ymmy soffre, sente intorno a se l'attenzione per il nuovo arrivato e reagisce. Abbiamo visto che non è aggressivo o cattivo, semplicemente difende il suo spazio e la sua vita. Questo Ymmy ci stupisce sempre: ha capito subito che la sua vita forse cambierà. Noi vogliamo già bene al nuovo piccolo, ma soffriamo all'idea che Ymmy abbia colto tante cose, le stesse che noi avevamo pensato quando ci dissero che la mamma era in attesa di un altro figlio. La prima cosa che pensammo all'ora fu sul come Ymmy avrebbe colto la nuova situazione e quanto avrebbe inciso sul tipo di attenzione ricevuta. Questa famiglia, oltre a Ymmy, aveva già tre figlie, quindi quella casa era già molto benedetta e forse ci si poteva fermare. Ma è pur sempre vero che non spetta a noi giudicare, né tanto meno interferire nelle scelte di chi aiutiamo. Ma resta un ma! Noi amiamo Ymmy come un nostro figlio e temiamo che lui possa soffrire di questa nuova situazione. Non nascondiamo che abbiamo pensato che il nuovo bimbo sia un modo per superare il problema Ymmy. Ci conforta l'idea che Ymmy al suo fianco ha la zia Sanya e, cosa non da poco, Asvi. Continueremo sicuramente a sostenerlo e, fiduciosi nel futuro, ci impegneremo ulteriormente perché abbia una vita meno brutta.. Sinora la vita di Ymmy è stata difficile, ma forse più per chi gli sta intorno che per lui. Quando ti guarda con quegli occhioni, quando ti molla uno dei suoi sorrisi speciali, pare trasmetterti una serenità tutta sua. Chissà se, nel suo mondo ovattato, non pensa che siamo noi a non essere del tutto a posto!

Scuola speciale mentale: abbiamo con loro in sospeso il problema della gestione dei denari mensilmente donati. Ma causa la chiusura estiva non è stato possibile incontrare la Direttrice. Nel prossimo viaggio di fine agosto tireremo le somme del primo anno di collaborazione.

Albaitaldent: questo progetto, da subito non ci aveva convinto del tutto. Bella l'idea, ma forte il timore che alle belle parole non seguissero i fatti. Quindi non abbiamo mai spinto troppo, anzi talvolta ci siamo un po' tirati indietro in attesa di vedere gli sviluppi. Nulla da eccepire sulle persone ma, essendo il tipo di donazione molto importante, i materiali odontoiatrici se pur usati hanno sempre un alto valore economico, e il fatto che il progetto non fosse gestito direttamente da noi, ma verificabile solo saltuariamente, ci ha appunto consigliato prudenza. Ricordiamo che l'accordo prevedeva donazioni di materiali in cambio di interventi gratuiti per le nostre famiglie e per le persone che segnalavamo. Nell'aprile 2003 abbiamo fatto una prima e importante donazione e nell'ottobre 2004 una seconda. Inoltre i medici si erano impegnati a tenere corsi universitari gratuiti per gli studenti della facoltà di odontotecnica. Questa attività l'abbiamo verificata solo attraverso gli articoli dei giornali locali e una volta sola abbiamo trovato gli studenti a lezione, tutte le altre volte neanche l'ombra. Però dobbiamo aggiungere che ci siamo sempre recati allo studio in orari strani e talvolta in giorni festivi; comunque andremo avanti a verificare. Sul lato degli interventi, invece, dobbiamo registrare una grande soddisfazione. Avevamo inviato allo studio medico numerose persone, sia adulti che bambini, e la seguente verifica ha dato un ottimo risultato: tutti i pazienti inviati hanno dichiarato di essere stati curati e trattati in maniera più che disponibile e corretta; questo ci ha reso molto contenti. Solo una famiglia si è lamentata, dichiarando di essere stata maltrattata dai dentisti e di aver ricevuto un rifiuto. Dato che la persona in discussione non è per noi credibile in quanto in passato si è mostrata palesemente scorretta, non ci siamo allarmati troppo, ma comunque doverosamente ci siamo incontrati con i medici di Alba Italdent, Abbiamo ricevuto sufficienti e credibili spiegazioni che hanno confermato che la persona che aveva protestato, probabilmente aveva tentato di ricevere un ulteriore contributo. Infatti se Umberto non fosse intervenuto, un volontario stava già dando un certo numero di euro al capo famiglia perché portasse la figlia da un altro dentista. Siamo tornati a casa di quella famiglia, e abbiamo smascherato l'imbroglio facendo capire chiaramente che il bisogno non

giustifica la frode. La nostra dottoressa Antonietta ha redatto una nuova autorizzazione medica per far curare la bambina presso lo studio Alba Italdent. Confortati dal comportamento dei dentisti, abbiamo inviato presso di loro ancora una decina di pazienti. L'accordo prevede che un nostro medico e, in loro assenza, uno di noi rilasci una sorta di impegnativa che dà libero e gratuito accesso alle cure. Approfittando della visita abbiamo anche visionato i gabinetti dentistici allestiti anche con i nostri materiali e dobbiamo dire che sono stati molto bravi. Tutto era pulito e disposto in maniera competente e razionale. La cosa ci ha fatto molto piacere.

Gemellaggi scolastici: come ovvio, in questo periodo le scuole sono chiuse, quindi i progetti di gemellaggio riprenderanno a settembre.

Sede: siamo molto contenti della nostra sistemazione. Tra l'altro la buona Sanya, la padrona di casa, ci fa trovare la sede pronta e accogliente. Prima del nostro arrivo la pulisce, attiva l'acqua, il boiler e il frigor e quando arriviamo la troviamo meglio di quando siamo partiti. Diciamo che Sanya ci coccola, forse è la persona che più a capito quanta fatica facciamo, quanto il viaggio e la missione siano pesanti, anche se noi mascheriamo bene la stanchezza e la tensione. Tornando alla sede, ci siamo davvero accasati bene: i veterani hanno ormai il loro letto fisso e talvolta lasciano lì anche indumenti e oggetti personali; insomma come in una seconda casa. Il vero problema è ricordarsi dove si sono messe le cose il viaggio precedente: per carattere i volontari Asvi sono molto organizzati, ma in questa condizione spesso navigano un po' a vista e può succedere quindi che accessori e suppellettili portati appositamente nei viaggi precedenti vengano ritrovati dopo alcuni viaggi. Alcuni esempi: abbiamo comprato qualche lattina di birra per poi scoprire prima della partenza che ne avevamo il cassetto della frutta pieno, la cucì punti riscoperta da Franca dopo aver graffettato a mano 65 buste, ecco cose così. Anche sul fronte economico siamo molto soddisfatti e praticamente siamo alla pari: quanto speso per l'affitto è pari a quanto incassato per il dormire da parte dei volontari. Inoltre, quasi guidati da intuito, la scelta di avere una sede ci consente di ottenere il permesso di soggiorno con validità di un anno: è questa una normativa che è entrata in vigore il primo luglio, ma ve ne parleremo nella relazione del prossimo viaggio. Sì, per aiutare dovremo ottenere un permesso di soggiorno, la burocrazia occidentale si sta esprimendo alla grande.

Progetto occhiali: Nella nostra consueta visita a Kotlina, il preside della scuola Avni Kuci, ha voluto metterci al corrente di un grave problema che affligge numerosi bambini del suo distretto scolastico. Del distretto scolastico fanno parte le cittadine di Kacianic, Vitjne, Ferizaj, Hani Elezit e le scuole sul territorio sono una trentina, di cui 15 elementari, 10 medie, 5 superiori. L'utenza è composta da circa 10.500 studenti con un corpo insegnante di 700 unità. Il preside Avni collabora, come è giusto che sia, con i suoi colleghi delle altre direzioni didattiche. Tra loro alcuni si sono resi disponibili a coordinare un progetto di sostegno e supporto per bambini con gravi difficoltà psichiche e familiari. Tra le varie iniziative a supporto hanno sottoposto ad una visita medica oculistica un certo numero di bambini. Per alcuni di loro sono emerse gravi difficoltà visive con necessità urgente di portare degli occhiali.

La grave situazione sociale in cui versano i bimbi, unitamente al difficile contesto socio economico in cui vivono, rende pressoché impossibile l'acquisto in proprio degli occhiali. Questa constatazione ha spinto Avni e i referenti del progetto a chiedere il nostro aiuto. Inizialmente, forse per timore di un nostro rifiuto, ci hanno detto che i bambini bisognosi di occhiali erano trenta, ma quando ci hanno consegnato le schede sanitarie il numero totale è risultato di settantasette. La nostra prima reazione è stata quella di impegnarci. Pensando di poter trovare gratuitamente gli occhiali in Italia, anche se non avevamo ancora le idee chiare, istintivamente ci siamo leggermente impegnati.

Per meglio spiegare il progetto, di seguito riportiamo una stesura schematica:

- 1) I bambini in questione soffrono di svariati problemi psichici (in Kosovo è difficile differenziare le patologie e si tende a raggruppare sotto un unico titolo problemi che in Italia hanno un'immensa diversità di classificazione e tipologia di intervento);
- 2) Tutti i bambini in questione sono orfani di almeno un genitore, in alcuni casi di entrambi.
- 3) Il numero dei bambini che necessitano di occhiali ci è stato inizialmente dichiarato di 30; quando ci hanno consegnato l'elenco corredato di visita oculistica sono risultati 77.
- 4) L'elenco consegnatoci è completo di generalità, anno di nascita, scuola di appartenenza e prescrizione medica. L'età media è di 8 anni, ma tra loro ci sono ragazzi di 12 anni e bambini di 5.
- 5) Abbiamo chiesto un preventivo in Kosovo per capire quanto possa essere conveniente, in caso di acquisto, comprarli lì o in Italia. Un paio di occhiali con montatura in plastica in Kosovo costa 25 euro, mentre quello con montatura in metallo 40 euro.

- 6) La nostra filosofia è quella di trovare sempre donatori che sostengano i progetti, ma in questo caso, pensiamo che se le lenti non sono un problema, altrettanto non si può dire per la montatura.
- 7) Per quanto riguarda la prima richiesta che prende in esame la situazione di 30 bambini e la consegna ufficiale della documentazione che vede la necessità per 77 bambini, Asvi ha contattato telefonicamente Avni Kuci, il quale di fatto ha finto di non sapere nulla dicendo che se sono molti possiamo farne solo la metà. Ma ormai il problema è aperto! Come discriminare 77 bambini che necessitano di occhiali? Se non interveniamo noi non li avranno mai.
- 8) A questo punto non possiamo che provare a lanciare una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari, quantificabili in 25 euro per 77 paia di occhiali pari a circa 2000,00 euro.

Noi, unitamente, a voi siamo presenti in Kosovo per aiutare la popolazione, privilegiando i più deboli cioè i bambini. Siamo spiacenti e infastiditi ma dobbiamo, dobbiamo ancora una volta chiedervi di condividere il bisogno dei più deboli, quello dei bambini. Dopo approfondita discussione su modalità e finanziamento, il Direttivo Asvi in data 14 luglio 2005 si è fatta carico di questo progetto. L'obiettivo è dunque quello di dotare degli occhiali in tempi relativamente brevi, massimo ottobre 2005, tutti i bambini segnalati. Asvi ha deciso di procedere con una raccolta fondi, mirata al conseguimento dei 2.000 euro necessari. Con questa cifra, procederemmo all'acquisto immediato in Kosovo degli occhiali.

Medicine: nella scorsa relazione vi avevamo parlato dei problemi legati alla distribuzione dei farmaci e alla necessità di farci rilasciare una licenza che ci consentisse di regolarizzare la nostra posizione. A questo scopo abbiamo incontrato i responsabili sanitari della regione di Mitrovica tra cui spiccava la presenza di una sorta di vice ministro della sanità. L'alto funzionario è stato molto cortese e generoso di elogi nei nostri confronti ma, come ogni politico, teneva in mano il boccino, parlava, parlava, ma senza mai arrivare al dunque del nostro problema. Umberto, noto per essere poco diplomatico e facile allo spazientirsi, dopo cinque minuti ha interrotto l'abile oratore, facendo presente di essere già al corrente di quanto gli si andava raccontando e di necessitare invece di chiarimenti e autorizzazioni. Il funzionario, preso in contropiede da un così inusuale modo di procedere, ha aggiunto solo che desiderava darci una visione generale della situazione, ma gli è stato ribattuto d'essere volontari tra la gente, e che quindi i problemi li conoscevamo bene. A questo punto si è scusato per aver dato l'idea di troppa burocrazia in una situazione generale molto difficile, affermando che presenze come le nostre sono fondamentali per la popolazione. Comunque alla fine abbiamo chiarito i due punti che ci stavano a cuore: il poter recuperare i tre pacchi sequestrati in dogana nello scorso aprile e contenenti materiale odontoiatrico e l'autorizzazione alla distribuzione delle medicine. Per quanto riguarda il recupero dei materiali sanitari e la futura esportazione in Kosovo, pare che otterremo la licenza; abbiamo steso una relazione scritta e questa dovrebbe sbloccare la situazione. Più complessa e ambigua è l'interpretazione riguardo la consegna dei farmaci. Da alcuni mesi le scatole di medicinali in Kosovo sono contraddistinte da un bollino arancione o blu, a seconda del costo. Quelle con il bollino arancione hanno un prezzo sociale, tipo 2 euro, mentre quelle con il bollino blu sono a prezzo pieno. Si ha diritto alle medicine con il bollino arancione dietro presentazione della tessera di assistenza sociale. Francamente questo sistema non ci ha convinto molto. Inoltre le persone deputate non sono state neanche in grado di dirci in modo certo quanto costano le medicine con il bollino arancione e questo ci ha irritato molto. Come è possibile che chi è preposto alla gestione della sanità non sappia cose elementari? Abbiamo fatto presente che in assenza di un'autorizzazione scritta, la nostra associazione avrebbe smesso di consegnare le medicine alle persone bisognose e non in grado economicamente di acquistarle. Ci hanno fatto una serie di proposte, francamente insensate, e quando la situazione pareva senza via d'uscita, Umberto ha dichiarato che Asvi avrebbe smesso di consegnare le medicine, aggiungendo che era curioso di sapere come avrebbero fatto a curare bambini come Ymmy Voca che assume Depakim che in Kosovo non si trova e sottolineando che situazioni come quella di Ymmy sono numerosissime. A questo punto i nostri interlocutori hanno cambiato completamente registro ed hanno accettato quanto loro proposto. Faremo una dichiarazione di distribuzione, dove andremo a elencare i medicinali portati dall'Italia, e una lista di beneficiari che a loro volta firmeranno la ricevuta di donazione. In cambio l'amministrazione rilascerà anticipatamente l'autorizzazione sino a che non otterremo la licenza per la gestione e la distribuzione dei farmaci. Nei giorni seguenti abbiamo presentato tutta la documentazione idonea ad identificare chi siamo e cosa facciamo, potendo quindi consegnare le medicine alle persone bisognose che aspettano solo il nostro arrivo per soddisfare bisogni che dovrebbero essere garantiti: il diritto alla salute è alla base di uno stato civile e socialmente organizzato. Questa volta è andata così, ma onestamente non siamo convinti del tutto. Questa è una situazione incerta e chi come noi fa le cose per bene, senza interessi personali e alla luce del

sole, ha difficoltà ad accettare norme che non sono trasparenti nemmeno per chi le applica. Certamente è difficile trasmettere queste situazioni balcaniche, ma un episodio che ci è capitato proprio in quell'ufficio può meglio far capire quanto si sia ancora lontani dagli standard così sventolati dalla comunità internazionale. Nel bel mezzo della discussione, dove appunto si diceva che non è possibile portare medicinali senza autorizzazioni e licenze, Umberto si è visto consegnare da un vice funzionario un foglietto con la richiesta di un medicinale che in Kosovo non si trova; il foglietto è giunto nelle sue mani accompagnato dallo sguardo complice del Capo. Umberto non ha esitato a far notare che quell'episodio non era che un piccolo esempio di quanto al nostro medico o ai volontari succede tutti i giorni in Kosovo e, con un pizzico di rabbia, ha chiesto al funzionario come avrebbe dovuto comportarsi davanti alla sua richiesta e perché mai avrebbe dovuto considerarla diversa da quella di un semplice cittadino. I nostri amici kosovari hanno annuito comprendendo bene quello che ogni giorno viviamo. A questo punto non abbiamo infierito, comprendendo che erano lì ad applicare quanto noi occidentali gli avevamo imposto. Regolamentare, stabilire ordine e legalità è cosa buona e giusta, ma sarebbe bastato convocare le organizzazioni di volontariato che agiscono nella regione, verificarne l'operato e le credenziali e rilasciare una regolare autorizzazione. Questo avrebbe dato meno problemi a noi e soprattutto non avrebbe messo a rischio l'operato delle ong.; il rischio è che le poche associazioni ancora rimaste tirino i remi in barca e se ne vadano.

Sviluppo progetti: la novità è che stiamo provando ad iniziare una collaborazione con alcuni giovani di Mitrovica. Spesso vi abbiamo riferito che molti ragazzi delle nostre famiglie che conoscono l'italiano ci aiutano nelle visite facendoci da interpreti. Questa loro presenza nel tempo si è trasformata in una possibilità per il loro coinvolgimento, ormai conoscono tutte le famiglie e i problemi che hanno, si sono conquistati fiducia, rispetto e affetto. Frequentandoci, hanno iniziato a masticare di volontariato e solidarietà, quindi abbiamo deciso di provare ad affidargli alcune famiglie, quelle con minor problemi. Responsabile di questa attività è Luljeta Haxha, ragazza di 19 anni, da sempre vicino a noi anche perché adottata da un volontario Asvi. Luljeta davanti alla nostra proposta, ha reagito con entusiasmo e felicità per la fiducia e la stima riposte in lei. Per il momento il suo compito sarà quello di visitare alcune famiglie una decina di giorni prima del nostro arrivo in Kosovo e quindi ci riferirà; insomma si comporterà come uno di noi. Se saranno segnalati problemi o difficoltà, interverremo noi per soddisfare ogni esigenza, mentre se non saranno segnalati problemi ci recheremo in visita noi personalmente nel viaggio successivo, creando così un'alternanza di visite. Una visita fatta da Luljeta e una fatta da noi. Il nostro scopo evidente è quello di iniziare a creare in loco una rete di volontari per arrivare, come spesso abbiamo anticipato, alla creazione di un'associazione mista italo kosovara con il compito di noi italiani del reperimento aiuti e il loro di sviluppare e gestire i progetti. Questa novità, se funzionerà, ci consentirà anche di inserire nel progetto nuove famiglie bisognose perché, se è vero che il denaro da reperire non basta mai, è altrettanto vero che il tempo a disposizione in Kosovo è sempre troppo poco quindi, recuperare grazie alle minor visite, ci libererà a favore di nuove famiglie. Non sarà facile, e forse ci vorrà un po' di tempo ma quando Asvi intravede una strada e la ritiene percorribile fa di tutto per percorrerla sino in fondo. Comunque questa piccola delega sarà seguita molto attentamente e nessuno avrà nulla di meno di quel che necessita e che deve avere.

Matrimonio: il giovane preside della scuola di Kotlina si è finalmente sposato con la sua Izejdie Burniku. Come data del matrimonio ha scelto un giorno coincidente con la nostra presenza in Kosovo. Più volte ha telefonato in Italia ad Umberto per sincerarsi della presenza alla cerimonia dei volontari Asvi. Abbiamo incontrato Avni due giorni prima del matrimonio per discutere dei vari progetti e, alla fine dei colloqui inerenti la nostra azione umanitaria, il giovane preside si è dilungato nello spiegarci lo svolgimento della cerimonia, cercando di metterci a nostro agio per quel giorno. Ci ha spiegato le varie fasi facendoci presente che noi eravamo ospiti d'onore e che quindi saremmo stati al centro di molte attenzioni, e così di fatto è poi stato. Domenica 3 luglio alle 10 eravamo puntuali all'appuntamento con Sadik, kosovaro che ha vissuto otto anni in Italia e che ci aiuta da qualche tempo come interprete a Kotlina. Il ritrovo era fissato ai piedi del sentiero che conduce al villaggio ed effettivamente ci siamo ritrovati puntuali. Tanto per non dimenticare mai quale situazione si vive in Kosovo, facciamo un passo indietro nel racconto. La sera prima eravamo molto stanchi e quindi abbiamo deciso di farci belli e profumati la mattina dopo, rimandando docce e barbe. Ma noi veterani del Kosovo dovevamo saperlo: la mattina dopo la nostra sede di Mitrovica, e quindi tutta la zona, era completamente priva di acqua e corrente elettrica. Gli onorevoli ospiti del matrimonio hanno finito per prepararsi con cinque dita di acqua minerale e molto profumo, ma poi il nostro oleggio non superava quello degli invitati, quindi "ska

problem”, nessun problema. Ritorniamo ora al racconto. Superato il percorso di 7 km che separa la strada principale dal villaggio, veniamo accolti da una miriade di paesani e, sul piazzale della scuola, dal preside Avni, neo sposo. L'accoglienza è davvero importante, rispettosa e fraterna. Avni è felice per il suo matrimonio ma anche per la nostra presenza e confida a Ferruccio che ci considera la sua famiglia e che per lui è un onore averci al matrimonio. Quanto è poi successo ha effettivamente confermato il tutto. Appena posteggiato, Avni si è avvicinato ad Umberto e lo ha francobollato per tutta la festa: lo sposo ha preso letteralmente per mano Umberto e lo ha condotto verso la casa preposta all'accoglienza; dietrovenivano gli altri volontari e un nutrito seguito. Però a questo punto abbiamo perso di vista le donne che infatti vengono rigorosamente separate dagli uomini. Noi maschietti siamo stati condotti in una casa opposta a quella dove erano ospitate le donne e, appena giunti sul piazzale, o meglio sull'aia della casa, siamo stati accolti da una “band” che suonava tamburi e strumenti etnici, da altri invitati che ballavano danze in onore nostro e dello sposo e infine da uno strano cerimoniere che sparava in maniera cadenzata verso il cielo con una pistola. Ci hanno fatto accomodare in una stanza e, appena seduti sui cuscini posti a terra in una posizione evidentemente di rispetto e prestigio, hanno cominciato a entrare nel locale notabili e personalità. Tutti venivano verso di noi e con la mano sul cuore in segno di rispetto salutavano e si presentavano. Umberto al centro dell'accampamento, con il dentista Antonello alla destra e il fido medico Ferruccio alla sinistra, dispensava saluti e ringraziamenti. Chissà cosa avranno pensato di noi! Infatti Umberto e Antonello erano vestiti molto casual, meno male che c'era l'impeccabile Ferruccio, rigorosamente con cravatta e giacca bianca stile coloniale. Come detto ci hanno fatto accomodare su una sorta di divano ma posto a terra. La cosa all'inizio era simpatica e piacevole, ma dopo pochi minuti la situazione si è fatta grave: l'indolenzimento e i crampi sono diventati compagni inseparabili e la cosa è proseguita per ore, una vera agonia che però ha stimolato la nostra fantasia. In quella posizione, allungando le gambe e camuffando sapientemente la scomodità, abbiamo resistito e Antonello riusciva persino a pulirsi le mani sporche di cibo sulle calze di Umberto passando le sue dita unte sui piedi di Umberto pensando fosse la tovaglia posta per far mangiare lo stesso. Siamo rimasti per circa tre ore in quella stanza parlando tra noi e talvolta tentando di dialogare con i invitati. Ad un certo punto Umberto è stato invitato ad uscire e unitamente allo sposo ha esploso 3 colpi di pistola in aria. La pistola, che da quando eravamo arrivati sentivamo sparare incessantemente, all'improvviso era nelle mani di Umberto il quale, un po' per curiosità e un po' perché sarebbe stato scortese sottrarsi, ha accettato di sparare in aria. Mai aveva sparato o tenuto un'arma nelle sue mani; la sensazione raccontataci è stata di fastidio e di ripugno e anche la sua faccia immortalata da Antonello e Ferruccio è parsa non molto felice. Finalmente dopo ore di seduta ci siamo mossi, finalmente le nostre povere gambe atrofizzate hanno potuto riprendere una posizione favorevole, finalmente eravamo liberi di muoverci. È in questo frangente che Umberto ha fatto una bella figura da poveraccio: essendo uscito senza scarpe prima di sparare, aveva inumidito le calze e quindi, nel tentativo di rimettersi i suoi stivaletti in pelle stile vaqueros portati appositamente per essere indossati al matrimonio, ha letteralmente devastato il loro dorso mentre infilava il tallone in un buchino esistente in precedenza. Il risultato è stato di trovarsi con il retro di uno stivale distrutto e il fatto di non riuscire ad infilarselo ha attirato l'attenzione di almeno 30 persone. Figuriamoci l'imbarazzo! Il capo missione italiano, nel loro immaginario ricco e benestante, con le scarpe rotte! Ma come fare a spiegare? Umberto è finalmente riuscito ad infilarsi lo stivale e a coprirlo con il pantalone, ma intorno sentiva un po' di ironia. Però va bene anche così; in fondo sono anni che li vediamo con i piedi fuori dalle scarpe sfondate e vedere uno di noi nella stessa condizione forse ci ha fatto sentire più vicini. E poi, come dice Umberto, questo ci può migliorare: capire quanto sia umiliante essere in certe situazioni provandolo di persona può aiutare i volontari ad offrire in maniera ancora più sensibile gli aiuti. Riprendiamo il racconto. Velocemente si è creato un convoglio di auto, i cui componenti erano solo ed esclusivamente uomini. Il corteo ha iniziato a scendere verso la città, il piccolo sentiero sterrato era pieno di auto, piano e disciplinatamente il corteo è giunto a valle, dove ha proseguito per la città di Kacianic. In testa al corteo un'auto con issata la bandiera simbolo del Kosovo albanese, fondo rosso con aquila nera a due teste, dietro forse 100 auto con i clacson impazziti. Il serpentone di auto si è fermato nel piazzale degli autobus di Kacianic, qui sono state posteggiate le auto a semicerchio, tutti gli occupanti sono scesi e hanno incominciato a ballare al ritmo dei soliti tamburi e strumenti a fiato che incessantemente suonavano. Qui abbiamo scoperto che le danze venivano lanciate dai vari personaggi invitati, ognuno aveva il suo ruolo e i partecipanti avevano un ordine di importanza per lo sposo, che tra l'altro non era con noi ma era rimasto al villaggio ad attendere la moglie. L'impressione è stata un po' come da noi si fanno le foto di rito: prima i genitori, poi parenti, amici e così via, uguale le danze, erano sempre limitate a un numero di persone e

su invito. Anche noi ad un certo punto siamo stati invitati a ballare ma, avendo molto rispetto per noi stessi e per gli altri, abbiamo gentilmente declinato l'invito. Ad un certo punto con un cenno del capo cerimoniere siamo risaliti tutti in macchina e siamo ripartiti alla volta di ...? Boh! Il bello o meglio il brutto di questa cosa è che non sapevamo dove andavamo, cosa si doveva fare e quando avremmo finalmente incontrato la sposa. Perché il corteo serviva a questo: ad andare a prendere la sposa e accompagnarla in corteo su a Kotlina. Ma di nuovo ci hanno sorpreso: tutte le macchine sono entrate in un parcheggio molto grande, dirimpetto ad un mega ristorante, ma come sempre in Kosovo solo grande, molto kitsch e finto lusso. Qui di nuovo tra danze e musiche ci siamo avviati verso l'interno: l'ingresso era costituito da una grande scalinata, probabilmente serviva proprio per cerimonie tipo questa, lungo la quale erano disposti uomini prevalentemente anziani con in testa il classico copricapo albanese, uno per gradino. Avremmo poi scoperto che era un momento importante; infatti i responsabili del corteo sono venuti trafelati a cercarci tra la folla e ci hanno inserito in un punto ben definito della fila indiana che si andava costituendo. Ci siamo ritrovati tra i primi; era chiaramente una forma di rispetto, a seconda della posizione in fila si è importanti. Abbiamo iniziato a salire le scale salutando, gradino per gradino, le persone che ci attendevano con la mano sul cuore. Finalmente ci hanno spiegato che erano i parenti della sposa che accoglievano parenti e amici dello sposo. Giunti all'interno, eravamo forse in 500, tutti rigorosamente uomini, ci hanno fatto accomodare in grandi tavolate dove avevamo ancora un posto di prestigio, il primo tavolo dopo quello dei parenti stretti. Hanno ripreso a ballare al suono dei tamburi; forse le danze erano tra i parenti degli sposi e anche qui siamo stati invitati a ballare ma, con una scusa, siamo riusciti a respingere anche questa offerta. La nostra non è stata scortesia, ma vero imbarazzo. Come detto non danzavano tutti, in particolare nel salone i gruppi che danzavano erano di 3/4 persone, in mezzo e sotto lo sguardo di 500 invitati. Perché dare una brutta visione a quella povera gente? Ancora una volta il rituale prevedeva sigarette a gogo. Un cameriere molto solerte girava per i tavoli con un mega pacchetto di sigarette: la scatola, fatta come un normale pacchetto di sigarette ma grande, molto grande, forse ne conteneva 1000. Il cameriere ne consegnava una ad ogni invitato e ha fatto il giro più volte, ovviamente per la gioia di Ferruccio e Antonello, non solo medici ma anche non fumatori. Però con la loro ironia hanno sdrammatizzato e facendo vento con le mani siamo anche riusciti a vederci tra noi. Finalmente si è aperto anche il banchetto: un biscottino al cioccolato e una lattina di coca cola. Ma la fortuna era dalla nostra parte perchè Antonello, per sbaglio, ha preso due biscotti incollati e quindi ha raddoppiato il bottino anche se voleva rendere il biscotto illegalmente ottenuto, mentre Umberto ha placato il vuoto di Ferruccio donandogli il suo biscotto. Mentre Ferruccio ingoiava i biscottini senza riuscire neanche a sentirne il gusto, Umberto tra i denti mormorava: "se vi propongo un altro matrimonio in Kosovo, vi autorizzo ad ammutinarvi", aggiungendo con un finto sorriso per i dirimpettai che mai ci abbandonavano: "bello e caratteristico, è molto bello quello che vediamo". Falso di un Umberto! Al nuovo cenno del capobanda, tutti di nuovo in piedi e percorso inverso con lo stesso rituale, con la sola differenza che Umberto stravolto dalla prova ha rischiato più volte di salutare in serbo; questo sì che avrebbe acceso la festa! Di nuovo quindi tutti in corteo, ma con inversione di marcia e della sposa neanche l'ombra. Giunti all'inizio del sentiero che conduce a Kotlina ci siamo rimessi tutti di nuovo in fila ed abbiamo affrontato la salita ed essendo praticamente quelli che chiudevano il corteo, dagli specchietti abbiamo finalmente visto alle nostre spalle il corteo della sposa: sei o sette macchine guidate da parenti molto stretti e con a bordo solo donne, in testa una mercedes bordeaux con la sposa. A rilento, con fermate e ripartenze, siamo giunti a Kotlina. Qui il corteo si è sciolto, tutti gli occupanti delle macchine sono scesi e a piedi hanno raggiunto la casa dello sposo, mentre gli autisti hanno liberato la strada e a loro volta si sono arrampicati a piedi sull'erto sentiero. Umberto, ormai sconvolto, ha scaracollato sino alla sommità del sentiero e, giunto sbuffante in cima, ha trovato gli invitati che tornavano giù nel piazzale della scuola. Dando segni ormai evidenti di sofferenza ha chiesto perché: la sposa non poteva essere vista. Nessun invitato l'aveva vista, solo Ferruccio è riuscito a scattare una foto dell'auto su cui c'era la sposa ma onestamente non si distingue nulla. Ora la stanchezza era davvero tanta, ma l'idea che fosse finita alimentava in noi nuova energia. Invece no, erano le 17 e iniziavano i giochi antichi come nelle migliori tradizioni albanesi: corsa campestre, lancio del peso (un sasso di 20 kg), salto triplo, lotta greco-romana. Ai vincitori un bel premio, una camicia a maniche lunghe azzurro ATM. Ma almeno qui eravamo all'aria aperta e leggermente liberi.. Lo sposo Avni non ci ha lasciato un attimo, non si contano le foto con lui. Ma a quanto pare qualcuno sopra di noi c'è ed è giusto: si è messo a piovere e come d'incanto il villaggio si è svuotato. Siamo rimasti noi e lo sposo, noi ormai determinati a ripartire ed Avni in attesa delle 21, ora in cui per tradizione poteva finalmente incontrare la sposa. Questa formula di matrimonio tradizionale dura 4 giorni,

in questo caso era iniziata il venerdì precedente e terminava il giorno successivo ovvero lunedì. Finalmente quieti abbiamo realizzato che le “nostre” donne erano sparite da 8 ore e al grido di “ridateci le nostre donne” finalmente le abbiamo recuperate. Ma la lezione non gli è servita, sono ritornate forti e determinate come le avevamo lasciate, pazienza. La loro “festa” è stata simile alla nostra ma meno complicata: pare che Franca e Cristina abbiano chiacchierato tra loro tutto il tempo e pare che Antonietta sia riuscita a dormire nel bel mezzo del ricevimento. Non facciamo fatica a crederlo! Anna, giovane creatura di neanche 18 anni, ha subito tutto quanto però alla fine ci ha detto che era contenta. Quando finalmente eravamo pronti a partire, Avni ci ha chiesto di aspettare un attimo perché voleva offrirci “little presents”! Una macchina è partita verso il monte e dieci minuti dopo è ricomparsa. L’autista ha dato a Ferruccio un piatto del tipo da minestra ricolmo di un dolce, lo stesso offertoci durante il pranzo. Il piatto era colmo di un dolce semi-solido, farina, zucchero e altro (Ferruccio conosce bene gli ingredienti). Era davvero difficile portarlo a Mitrovica, non era neanche protetto e coperto, ma lo stoico dottor Ferruccio lo ha difeso per tutto il viaggio: su e giù per il sentiero di Kotlina, lungo le curve che scendono a Pristina, persino durante i suoi abbiocchi lungo il tragitto è riuscito a proteggere il prezioso dolce. Il giorno dopo abbiamo capito il perché: l’eroico dottore, unitamente alla complice dottoressa Antonietta, si è scofanato l’intero dolce. Cucchiaino dopo cucchiaino sono giunti al centro del piatto ed esausti hanno deciso di buttare quel mezzo grammo avanzato. Fin qui tutto bene, quello che gli rimproveriamo è che alla domanda “che avete fatto nell’ultima ora?” abbiano risposto in maniera complice: “ci siamo confrontati su alcune cartelle cliniche”.

Tornando alla chiusura del matrimonio, abbiamo pensato di concludere la giornata cenando a Mitrovica: con 7 euro abbiamo riempito le nostre panze. In conclusione possiamo dire di aver assistito ad una cerimonia bella e interessante, molto lontana e diversa dalle nostre, con una considerazione finale: ma uno di loro, invitato ad un nostro matrimonio si sarebbe divertito a stare a tavola sei ore a dire stupirate?

Progetti di lavoro: il lavoro in Kosovo è proprio un nodo cruciale. Se si sbloccassero certe situazioni, probabilmente molte famiglie ritroverebbero un reddito, importante per il loro sostentamento e per il recupero della loro dignità. Le “certe situazioni” sono le decisioni sullo status finale del Kosovo, sono il dare certezze agli investitori locali e soprattutto esteri. Miniere, fabbriche, ma anche l’agricoltura e il commercio sono strettamente legati a quello che succederà. Ma chi sarebbe così folle d’investire in una regione che non si sa ancora se sarà stato sovrano o regione autonoma, dove le regole possono o potranno essere cambiate nell’arco di poche ore. Purtroppo in Kosovo non c’è certezza di diritto né di dovere. E’ evidente che l’impotenza dell’amministrazione si riflette anche sui nostri buoni propositi di creare lavoro. Fatto salvo qualche piccolo episodio, resta questo uno dei nostri obiettivi più difficili e tutto sommato attualmente irrealizzabili. Comunque non ci arrendiamo e andiamo avanti nel sostenere quelle piccole iniziative, quei timidi tentativi di uscire dal non fare nulla. In questo viaggio, abbiamo ricevuto due richieste d’aiuto inerenti le attività lavorative. La prima è quella di Jelena, la nostra interprete, che insieme al fratello vorrebbe riprovare ad aprire un bar, l’altra è quella di un ragazzo che vorrebbe aprire una bottega da barbiere. Di quest’ultimo vi avevamo già parlato nella relazione del viaggio di aprile. Il ragazzo in cambio del nostro aiuto offrirebbe barba e capelli gratuitamente ai componenti delle nostre famiglie. Cercheremo di aiutarli e sarà nostro impegno reperire gli attrezzi e i mobili necessari per tentare di far partire queste due micro attività.